

Prezzo: Lire Una.

Pagliano

LA COLPA DEL CUORE
DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI
POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO
FRANCESCO CORTESI
DA RAPPRESENTARSI
AL R. TEATRO PAGLIANO
L' AUTUNNO 1870.



LA COLPA DEL CUORE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO

FRANCESCO CORTESI



FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

1870.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 802
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Questo Libretto è di proprietà assoluta del Maestro FRANCESCO CORTESI, ed è quindi posto sotto la salvaguardia delle vigenti leggi.

L'idea del Dramma è attinta dal Romanzo di PAOLO FEVAL, intitolato: *La Reine des Épées*.

Dei mutamenti però che furono recati all'azione per secondare le esigenze del Teatro musicale, saprà farsi di leggeri una ragione il benevolo Lettore.

PERSONAGGI

ULRICO, capo e <i>Prima-Spada</i> degli studenti di Tubinga .	Sig. Giacomo Piazza
GIULIA, orfana d'uno dei predecessori d'Ulrico, adottata come pupilla e regina dell'Università	" Albina Contarini
ALBERTO, conte di Florenthal, colonnello delle Guardie Ducali	" Giovanni Valle
IL PRINCIPE, suo padre, gran dignitario di Corte in ritiro.	" Francesco Panari
FABIANO, studente, amico intimo d'Ulrico	" Augusto Fiorini
ARNOLDO	} <i>Buone-Spade</i> dell'Università
RODOLFO	
ODDONE	" Giovanni Lucchesi
IL MARCHESE	" Gaetano Scardovi
IL BARONE	" N. N.
La BARONESSA	" N. N.
LAZZARO, bidello e custode dell'Università	" Marianna Sabatini
BARBARA, sua moglie, governante e confidente di Giulia.	" N. N.
Un UFFIZIALE del Duca di Wurttemberg	" N. N.
Un Servo del Conte	" N. N.

CORI E COMPARSE

Studenti, Cavalieri, Signori, Dame, Contadini, Contadine, Popolani, Tiratori, Servi del Principe e del Conte.

L'azione succede presso Tubinga nei primi due atti: nel Castello di Florenthal e nelle vicinanze della Selva Nera nei seguenti.

Epoca la prima metà del Secolo scorso.

(I versi virgolati si omettono nella Musica.)

Prologo-Sinfonia

La scena rappresenta un viale ameno e remoto nei dintorni di Tubinga.

All'alzarsi del sipario buon numero di studenti, in aspetto irato e commosso, circondano un loro compagno mortalmente ferito in uno scontro che si comprende aver pocanzi avuto luogo con un ufficiale delle Guardie, il quale tiensi a breve distanza con due altri ufficiali, e dignitosamente prende parte alla luttuosa scena.

Il ferito fa qualche cenno agli astanti; due di essi partono rapidamente e ritornano, seco portando una bambina di tre anni, che depongono sulle braccia di lui, che, a tal vista, raccogliendo tutte le sue forze, la copre di baci ed accenna di ricordare che, lui estinto, essa rimarrà orfana, derelitta, priva di ogni appoggio.

Una sensazione di pietà profonda si propaga in tutti gli studenti, i quali unanimi giurano di adottare e di proteggere l'orfanelle come Pupilla e Regina dell'Università.

Un raggio d'ineffabile consolazione ravviva le pallide sembianze dello sventurato, che, sentendosi a mancare, imprime sull'angelico volto dell'innocente un ultimo amplesso; la consegna ai compagni e spira.

Questi, sollevando la fanciulla, rinnovano sul corpo del padre di lei il giuramento.

RICADE IL SIPARIO.

Parte Prima

SCENA PRIMA

Antica Sala nella Taverna *dell'Amico*, ove sogliono gli Studenti tener le loro adunanze. Ampia porta d'ingresso comune nel fondo e porte laterali. A destra verone praticabile, a larghe invetriate colorate; a sinistra camino e poco distante una nicchia con statuetta della Vergine, dinnanzi la quale pende una lampada accesa. Alle pareti alcuni trofei d'armi e di arnesi da scherma. Tavole, sedie, sgabelli sparsi per la scena. Sopra una delle tavole giace la bandiera dell'Università, rappresentante un Cigno d'oro in campo rosso, sulla quale scorgonsi le tracce d'un colpo di archibugio che ne infranse l'asta.

ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE e parecchi *Studenti*, parte seduti, parte in piedi intorno alla tavola, bevono e fumano, in aspetto di concentrata irrilazione.

- Arn. Rod.* Maledizione! Un Florenthal
Il vincitor!
- Odd. Coro* Quale disdetta per noi fatal!
- Tutti* Qual disonor!
- Arn.* Ed Ulrico mancar alla festa! (*alzandosi*)
- Rod. Odd.* Al convegno oggi appunto mancar!
- Coro* E lasciar che superbo la testa
Levi un conte e ne venga a sfidar!
- Arn. Rod.* Ma impunite non fia, per Iddio;
Col suo sangue scontarla dovrà.
- Arn.* Non invan Buona-Spada son io.
- Rod. Odd.* E secondi al cimento ne avrà.

(Arnoldo si volge ad un tratto, afferra la bandiera e la solleva furibondo in alto.)

Questa insegna lacerata
Dall' audace profanata
Sarà il funebre lenzuolo
Che sovr' esso poserà.

(D' improvviso si fa sentire dal di fuori un rumore confuso e crescente di applausi e di passi concitati. Arn. Rod. Odd. e gli Studenti volgonsi agitati al verone).

Voci esterne Viva!... Viva!...

Arn. Rod. Odd. Applausi e grida!

Qual per noi novella sfida!

Coro E fin qui, alle nostre porte

A insultarci egli verrà?

Voci esterne Viva!.. Viva il prode, il forte!

Gloria!... Onore!... Urrà!... Urrà!...

Arn. Maledizione!.. Chiuso ogni ingresso

Trovin costor.

Gli altri Punir sapremo simile eccesso

Coll' armi ancor.

(Seguendo l' esempio d' Arnoldo, ch' è corso a chiudere d' impeto il verone, tutti slanciansi verso la porta del fondo che cercano di sbarrare, afferrando nel tempo stesso spade e fioretti che staccano dai trofei, e rovesciando nel disordine le panche, gli sgabelli e le sedie).

SCENA II.

Nel frattempo si presenta alla porta FABIANO con alcuni altri studenti; l' apre con forza e superando agilmente gli ingombri opposti, viene innanzi agitando trafelato il berretto.

Fab. Alto là!... Che cosa fate?

Ebbri siete, od impazzite?

Urli... spade... barricate!...

Che cos'è, che novità?

Arn. Rod. Odd. Tu!... Fabiano!... (calmandosi)

Fab. Io, sì, m'udite,

E l'umor vi passerà.

Lo capisco; è una disgrazia;

Vinti e offesi da un patrizio;

Tuttavia... ci vuol giudizio,

E non serve schiamazzar.

Arn. Rod. Odd. Basta!... Cessa!.. (scostand. impazient.)

Fab. (traendoli a sè) Oh no, di grazia;

Son dottore e vo' parlar.

Intanto sappiate che feste assai male

Dal campo a fuggir;

Se aveste veduta la scena finale

Dovreste applaudir.

Perchè... certamente... convengo che il Conte

Di noi si burlò:

Ma poi, viceversa, fu lui che la fronte

In fine abbassò.

Arn. Rod. Odd. Ma taci; Fabiano, sei pazzo. (come sopra)

Fab. Pian piano,

Io pazzo!...

Arn. Rod. Odd. e alcuni Sì!...

Altri No!...

Fab. (pros.) Fingetevi il Conte che in atto beffardo

Saetta col guardo la terra ed il ciel;

Che ansioso già sogna di cingersi allato

Il premio bramato del serico vel.

Arn. e gli altri Ma via! Quest' idea c' è spina crudel.

(con rabbia)

Fab. Calma intensa, universale
Par che soffochi il respir:
Non si udrebbe un batter d' ale,
Non di zeffiro il sospir.
Imminente è l' ultim' ora...
S' ode a un tratto un mormorio;
Chi è che giunge?... Vivaddio!
Un garzone... Ulrico!... Urrà!

(Movimento di sorpresa, d' attenzione, di compiacenza generale; *Fabiano* continua)

Qual palla o saetta è Ulrico che piomba,
Che innanzi ci sta:
È a fronte del Conte!... Già squilla la tromba
E all' armi si va.
Bandita dall' alto l' estrema disfida,
Non gesti, non grida; sta in forse ciascun.
Troncato ogni indugio, pesante archibugio
Afferrano... e sparano: un... due... Bum! Bum! Bum!
Vittoria! Vittoria! D' Ulrico è la gloria,
E Giulia gli cinge l' emblema d' onor.

Gli altri. Ah no; quell'accento non è mentitor. (commossi)

Voci di fuori. Evviva!... D'Ulrico è il vanto e l'onor!

SCENA III.

Fra il rumore assordante di parecchi strumenti entra ULRICO portato a braccia in trionfo. FABIANO e gli altri gli corrono incontro e con esso rientrano agitando i berretti, le pezzuole e le armi con irresistibile entusiasmo. ULRICO porta allacciata dalla spalla al fianco opposto una ricca ciarpa di seta rossa tessuta in oro: i contadini e i polani, tenuti indietro dagli studenti rimangono in fondo.

Coro generale Urrà! Tamburi e nacchere,
Tromboni, sistri e timpani,
L'aria e le teste rompano
Con noi tuonando: Urrà!
Urrò! Le mense fumino;
Bacco, Minerva e Venere
In mezzo a noi folleggino
Ebbri d'orgoglio: Urrà!

Ul. (scenden.) Salve, d'ardenti giovani,
Salve briosa schiera!
Sacro il mio core, il braccio
Per sempre a voi sarà.
Non mia fu la vittoria;
Vostra soltanto ell'era,
Onde in un punto esultano
Scienza e libertà.

(*Poscia con visibile commozione bacia di nascosto la ciarpa*)

(Premio gentil che cingermi
Piacque a quell'angiol ch'amo,
Niun dal mio cor dividerti

Me vivo ormai potrà.)
 Coro Urrà! Finchè siam giovani
 Beviam, danziam, godiamo;
 Piacer, follia condiscano
 Scienza e libertà.

(Ad un cenno di Arnolfo, si chiudono le porte; Fabiano esce inosservato.)

SCENA IV.

ULRICO, ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE e *Studenti*.

Arn. Ed ora, a noi; potrebbesi (alquanto risent.)
 Da te sapere, Ulrico,
 Perchè sì tardo giungi

Ulr. Alla gara e al convegno dell'Amico?
 Fui tardo, è ver; ma n'otterrò perdono
 Quando saprete che giacente, inferma
 Trovai la madre mia; coi baci e il pianto
 Mi sedusse, mi vinse, mi trattenne...
 Ma in tempo giunsi! (con gesto di minaccia)

Arn. e gli altri (porgendo la mano) E perdonato è il fallo.

Ulr. Mercè, fratelli, gran mercè n'abbiate.
 Ora, ascoltate. — « Io so che in onta al vostro
 « Noto valor nell'armi,
 « Il Conte avea la palma...

Arn. (amaramente) « Ah fu sfortuna
 « Cui nobilmente riparasti. Oltraggio
 « Pur ben più grave ei c'infliggea.

Ulr. « M'è noto;
 « So che a schernirci ei fea
 « Bersaglio ai colpi suoi la nostra insegna.

Arn. « Vedila. (prese ntando la bandiera) È sfida indegna
 « Ch'ei ci scagliava.

Ulr. « E che raccor dobbiamo. »
 In Florenthal ci offese
 Tutta del patriziato e della Corte
 L'antica ostil genia.

Gli altri Vendetta e morte!

Ulr. E morte avrà di nostra mano. A lui
 N'andrete tosto. Egli è superbo e invano
 Nol chiamerete alla ragion dell'armi.
 Ma un altro voto parmi
 Compier si debba in questa
 Dell'Università festa augurale.
 Primo, soave e sacro
 Un pensiero ci unisca; a Giulia nostra,
 All'orfana innocente, « all'infelice
 « Che vittima trilustre
 « Della violenza militar, deplora
 « Il padre suo caduto
 « Per man d'un pari ai Florenthal; che i nostri
 « Predecessori allora
 « Disser pupilla e proclamâr regina, »
 L'obolo consueto offro primiero.

(Si toglie il berretto, vi depone una moneta d'oro; quindi va in giro e raccoglie dagli altri le offerte)

Arn. Rod. Odd. È vero!... È vero! Ed ecco il nostro...

Gli altri Il nostro!

Ulr. Oh benedica Iddio l'affetto vostro.
 (Versa il prodotto delle obblazioni in una borsa di seta e la ripone, mentre si ode rumore di fuori.)

Voci esterne La Regina!

SCENA V.

FABIANO *spalanca la porta, ed entra agitando, al solito, il suo berretto, seguito da un certo numero di popolani; poscia GIULIA, vestita con modesta eleganza di bianco ed azzurro, con ampio velo pendente dalla fronte, coronata di piccole rose. BARBARA le sta al fianco; quattro studenti le servono di scorta; LAZZARO vien dietro. Contadini e Contadine, Tiratori, Popolani ecc.*

Fab. Finalmente!

Ulr. (commos.) Giulia!... (È dessa!...) Innanzi a lei
(*agli Stud.*) Taccian l'ire amici miei;
Pace regni ed amistà.

Fab. e Cori Viva Giulia!

Ulr. (traendosi alquanto in disparte)

(Oh qual la mente

Turba ignota voluttà!)

Giul. (con graziosa ed affabile disinvoltura entra passando dinanzi agli studenti che le fan corona)

Son pupilla e son regina,
Ho i miei sudditi a tutori;
Non di gemme ma di fiori
Trono e serto il Ciel mi die?
Me fanciulla
Nella culla
Circondarono quei fior;
Me donzella
Fan più bella
Ben che privi di splendor.
Me bambina

Fêr regina

L'innocenza e la pietà;

Or cresciuta

Vi saluta

Pel mio labbro l'amistà.

(*osservando di furto Ulrico*)

(Deh potessi nel suo viso

I miei sguardi ognor fissar!)

Ulr. (senza osar di guardarla)

(Ah! Giammai vedrò un sorriso

Da quel volto a me brillar!)

Tutti gli studenti Te bambina fêr regina

L'innocenza ed il dolor;

Or cresciuta ti saluta

De' tuoi sudditi l'amor.

Giul (c. s.)

Mi carezza

Giovinezza

Come zeffiro gentil;

Abbellita

La mia vita

Mercè vostra è un lungo april.

Se talora

Si scolora

Il mio volto al par del ciel,

E' diletta

Nuvoletta

Che m'annunzia un dì più bel.

(*torna a osservare Ulrico*)

(Lieto di deh splendi ormai

Che il suo cor si schiuda a me!)

Ulr. (Ah più bello de' suoi rai
Il brillar del sol non è).
Tutti gli Stud. Se talora si scolora
Il tuo volto al par del ciel,
Sia diletta nuvoletta
Che t'annunzi un dì più bel.

Giul. (volgendosi sorridente un po' agli uni e un po' agli
altri fra gli Studenti che le si appressano)

Dunque, buon giorno, Fabiano, Arnoldo,
Rodolfo, Oddone, Carlo, Leopoldo...
Buon dì, miei cari tutori e amici;
Grazie d'auguri così felici!

Tutti Salute a Giulia! (con entusiasmo)

Giul. (con effusione) Felici rendere
Qual me rendete vi possa il Ciel!
(Ma solo ei tace!)

Ulr. (con amarezza) (Me sol dimentica!...)

Giul. (Cuore insensibile!)

Ulr. (Alma crudel!)

Fab. (avanzando con comica galanteria per offrire a
Giulia un suo mazzolino)

Pupilla amabile... questo cor mio...
Del resto... è inutile; sai... chi son io...

(vorrebbe baciarle la mano, ma ne viene impedito da
Arnoldo e dagli altri).

Coro Tu! sei ridicolo. (ridendo)

Arn. Basta, Fabiano, (allontanandolo)

I voli arcadici per or raffrena. (ironico)

Fab. Uh!... l'aristarco! (con dispetto)

Giul. (ridendo lo ferma e gli porge graziosamente la
destra) Via; qua la mano;

Vedervi amabili m'è dolce ognor.

Ulr. (nel frattempo ha terminato di raccogliere da-
gli Studenti venuti in ultimo, l'obolo per Giulia,
e consegna a Lazzaro ed a Barbara la borsa
dicendo:)

A voi, per essa; per quel tesoro

(accennando prima Giulia, poi gli Studenti)

Che mercè loro si accresce ognor.

Giul. (Freddo, impassibile!) (c. s. verso *Ulr.*)

Ulr. (scostandosi e verso Giulia) (Mi guarda appena!)

a 2 (Oh chi potrebbe legger^{gli}_{le} in cor?..)

(dall'interno giunge il preludio d'una musica da ballo;
tutti si scuotono)

Coro Il ballo!... Il ballo!...

Fab. (con lazzi e salti d'allegria) Musica!

(corre al verone e ritorna gridando)

Tutto il villaggio è in festa

E ad onorar si appresta il vincitor!

(quindi chiama a sè parecchi Studenti e intona con essi
il canto dell'Università)

Fratres gaudeamus juvenes dum sumus;

Post jucundam juventutem,

Post molestam senectutem,

Nos habebit humus. Gaudeamus igitur! (*)

Giul. (E non si scuote ancor!) (sempre allud. ad *Ulr.*)

(*) Traduzione. Fratelli godiamo finchè siamo giovani;
dopo la gioventù gioconda, dopo la molesta vecchiezza, ci
raccolgerà la terra; dunque godiamo.

Fab. (correndo a scuoterlo) Ulrico, Ulrico;

S'aprono alla baldoria
Le sale dell'Amico;
A te si spetta e a Giulia
Il ballo aprir; lo sai.

Ulr. È ver; ma stanco assai... mi sento ancor. (con isf.)

Giul. (con pass.) (Ei mi respinge! Oh il barbaro!

Nulla per esso io sono;
Fin di mia voce il suono
Par che ricusi udir.)

Ulr. (Ella è felice: io misero

Troppo soffrir dovrei;
Se nulla io son per lei,
Come con lei gioir?)

Arn. Liete ma brevi scorrano (somm. fra loro)

e parte L'ore al piacer concesse;
degli Stud. Ritroveremo in esse
Nuovo al cimento ardir.

Fab. e gli altri Vieni, o Regina; a splendere
T'appresta ed a gioir.

(Tutti circondano festosamente Giulia e partono mentre riprende la musica).

SCENA VI.

ULRICO poi GIULIA e detto, e il CONTE dall'esterno.

Ulr. (quasi indifferente a tutto ciò che accade, e dopo aver veduto disperdersi la moltitudine, si lascia e andare sopra un antico seggiolone).

Son solo alfine! Respirar poss'io
E sospirar libero almen. (alz.) Vederla...

Nè poter dir che l'amo, ah! quanto è duro!

Deserto, orfano, oscuro,

Povero, senza nome, osar potrei

Sollevarmi un istante infino a lei?

(abbandonandosi nuovamente a sedere)

Ah no; giammai! Per sempre

Essa lo ignori e sia

Sepolto quest'amor nell'alma mia.

(trae commosso dal seno una croce d'oro e la contempla, la bacia, quindi la ripone nel rimanere assopito).

« Sacra, fatal memoria

« Che invan del nascer mio chiudi il mistero,

« Togli dal mio pensiero ogni altro affetto,

« Se a te svelar non lice

« Da chi nacqui e perchè tanto infelice.

(cedendo gradatamente al sonno)

Felici qui son tutti... oh amici... oh Giulia!

Non io... v'invidio... Pace...

Pace... soltanto... io vo'. (si addormenta)

(Poco dopo, Giulia rientra in aspetto timido ed esitante, e si arresta nel vedere Ulrico, che dapprima crede semplicemente assorto ne'suoi pensieri)

Giul. Ulrico?... Ah! Ei dorme... Contemplarlo io posso

Senza volger lo sguardo... ed arrossir.

Oh com'è bello! Come appar commosso!..

Felice lui che può così dormir.

Conte (di sotto al verone)

Un fior gentil d'april

Trovai sul mio cammino;

E meco il suo destino

Unir bramai.

Ma stendere la mano
Sovr'esso anelo invano;
Ahimè! Quel fior gentil

Non avrò mai.

Giul. (dopo essersi appressata al verone, incerta e tremante, sta in forse se debba rimanere o fuggire)

È desso!... Il Conte!... Oh Ciel! Seguirmi egli osa
Fin qui seguirmi; se l'udisse... Ulrico!...

» Il più acerbo nemico
» Degli Studenti, a me parlar d'amore!...
» Pure... lo sfuggo invan; son già più mesi
» Che furtivo s'aggira e me dintorno... »

Anche stamane paurosa il vidi
Sull'arena apparir; parole ardenti
Mi susurrò all'orecchio, « e indispettito
» Dal mio silenzio, vendicarsi ei volle...
» Contro gli amici miei; » ma tutto è vano;
Di quale amor arcano.

Ardo in segreto e ignora
Che Ulrico solo, Ulrico amai finora;
E sperai che forse amata
Ei m'avrebbe... Ah sogno fu!

(ad un tratto dal verone penetra di slancio e cade sul pavimento un sasso cui sta legato un biglietto).

Giul. (atterrita, lo raccoglie, nasconde il foglio, e corre a chiudere il verone).

Cielo!... Un foglio!... Ah troppo egli osa;
Qual pericolo!... Non più!

(Nel frattempo, al rumore che fa Giulia, Ulrico si sveglia e rimane colpito, estatico nello scorgersela, mentre da canto suo essa dura fatica a celar il suo turbamento).

*Ulr. Sei tu... Siete voi, Giulia?...
(con trasporto; quindi vedendo lei impassibile)
(Novello error!...)*

Giul. (con affettata semplicità)
Perdono; io vi credeva
Di qua partito e qui stanca... veniva
A riposar...

Ulr. (E, stolto, io ne gioiva!) (con trist.)
Giul. Io vi trovava in placido *(seguitando e. s.)*
Amico sonno assorto;
Voi sognavate...

Ulr. (alquanto scosso) Ah!... (rimetten.) È l'unico
Soave mio conforto;
Sempre sognare, illudersi!
Destin crudele!

Giul. (sospirando) È vero!

Ulr. Voi pur?... *(avvicinandosi e fissandola)*

Giul. (esaltandosi) Talor m'inebbrio
D'un sogno lusinghiero...
Che ognor dilegea.

Ulr. (accelerando) E lascia
L'alma in più cruda ambascia...

Giul. Fra la speranza e il dubbio *(imitandolo)*
Ravviva..

Ulr. Uccide il cor.

Giul. Parlar...

Ulr. Tacer...

a 2 Reprimersi...

Stato non v'ha peggior.
(momento di pausa, durante la quale nessuno dei due osa)

alzar gli occhi, finchè Giulia per la prima gli si approssima sorridendo).

Giul. Ma intanto là v'attendono

Dove il piacere invita.

Ulr. (alquanto irritato)

Per me piacere!... (Ah intendere

Le pene del mio cor ella non sa!)

Giul. (Tutto lo turba e irrita; (mortificata)

Nel suo cor la mia voce eco non ha.

(Egli non m'ama; sperare è vano;

Ad ogni affetto chiuso è quel cor;

E indarno tento rapir l'arcano

Del suo silenzio del suo dolor.

Oh con qual gioia d'essere amato

Vorrei l'ebbrezza versargli in sen!

E d'un mio bacio rigenerato

L'udrei chiamarsi felice appien!)

Ulr. Io pur la vita, o Giulia,

Vedeva un dì serena;

Fin sull'ardente arena

Avrei raccolto un fior.

Ma venne un dì... che rapido

Sparve quel dolce incanto;

Successe al riso il pianto,

E mi convinsi allor

Che il mio destin più barbaro

Forse sarebbe amor.

Giul. Eppure in voi sì giovane,

Sì prode, intelligente e pien di vita,

Dovrebbe esser dell'anima

L'amar istinto e l'ispirare amor.

Ulr. Ebbene, io pure lo sentiva un giorno;

Ma fu raggio di sol senza ritorno.

Giul. Pur la speranza è balsamo (incalzando)

Che tempera del core ogni ferita;

(con entus.) Ed io lo so... che i palpiti

Sperando acqueto onde mi pasce amor!...

Ulr. Amor!... Diceste!... (Oh la fatal parola!

Vuol ch'io speri... e la speme ella m'invola!)

(Qual di ferro atroce punta

La sua voce al cor m'è giunta;

Che più attendo? Ell'ama... il disse....

Io l'intesi... e vivo ancor!)

Giul. (Oh se anch'ei d'amor soffrisse (afflittiss.)

Parlerebbe il suo dolor!) (pausa)

Nè rispondete Ulrico?

Forse v'affliggo; ma credete, io bramo

Dal tristo umor che v'ange

Sollevarvi se lice e... lo potrei.

Ulr. Voi lo potreste?... Oh Giulia,

Lo so; ben lo vorrei...

Giul. E meco allor che v'amo...

Come un fratel, perchè tacer?... M'aprite

Il vostro cor...

Ulr. Che dite?

(entrambi rimangono perplessi; vorrebbero parlare e non ardiscono).

a 2 (Ah s'è destin che intendermi

Egli non debba mai,
Ella

Quanto per ^{lui}
lei penai

Per sempre ignori almen).

Ulr. (con improvviso trasporto)

Eppure... ah sì... sappiate

Sappiate, o Giulia... (Ma che fo, che dico !...
(arrestandosi nuovamente)

Ah no, giammai ; d'onta morrei).

si copre il volto e olle mani e con voce interrotta esclama:)

Perdono ;

Partir m'è forza ; un infelice io sono !

(fugge a precipizio in preda alla più profonda e viva emozione).

SCENA VII.

GIULIA, lo segue un momento collo sguardo; rimane pensosa, si asciuga gli occhi; poi si scuote ad un tratto prorompendo con amarezza :

Ei mi fugge ed al suo cor

Ho parlato invan finor ;

Ma d'affetto, di pietà

Favellar mai più m'udrà.

L'oblierò ; perfin la sua sembianza

Mi strapperò dal core ;

Quale a sperar m'avanza

Compenso a tanto amore ?

Ridente e lieta in viso (animandosi febbril.)

Mi vegga alfin l'ingrato ;

Al'ri del mio sorriso

Render saprò beato ;

Se per lui piansi invano,
Per altri esulterò.

(Un pensiero subitaneo la scuote; trae dal seno il biglietto celato poco prima e lo legge con agitazione.)

Chi più del Conte

Di secondarmi è in grado, egli che m'offre

Quanto bramar potrei

Per essere felice?... E la sarei?...

Ah non d'onor d'orgoglio

M'arde desir fallace,

Ma sol d'amor capace

Vorrei trovar un cor.

E se quel core almeno

Chiudesse Ulrico in seno,

D'ogni tesor saria

Dono per me maggior.

Ma no ; d'amor vano delirio è il mio ;

Obbliarlo degg'io ;

D'essere amata io chiedo e il Conte m'ama...

Ma... non io posso amarlo... Eppure... Che dico?

Non importa ; vendetta avrò d'Ulrico.

Fin presso al trono raggiante e bella

Qual fui, qual sono scordar potrò ;

D'inebbriante vita novella

L'astro costante brillar vedrò.

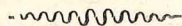
(Si slancia per partire, quando, volgendo a caso gli occhi, scorge l'immagine collocata nella piccola nicchia della parete; un brivido l'assale; si copre un istante il volto quindi cade piangente in ginocchio, esclamando)

Oh prodigio!... La mente si rischiara...
 Schiuso veggio... un abisso... Oh Vergin pia,
 Sei tu che scendi alfin nell' alma mia!

Cala il Sipario.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

Parte Seconda



SCENA PRIMA

Modesto Gabinetto arredato all' antica; un doppiere arde sopra una tavola.

Entra il CONTE e depone sopra una sedia il mantello che teneva sul braccio e il cappello; porta l' uniforme di colonnello. A suo tempo il PRINCIPE.

Conte A mezzo corso è giunta

La notte alfine. *(osservando da una finestra)*

Dell' *Amico* ancora

Festosamente eccheggiano le sale

Ove com' astro splende

Colei che mente e cor, tutto m' accende.

(chiude, e avanzando siede pensieroso)

« Niuna risposta al foglio mio!... Superba

« O indifferente ognor! Forse a buon dritto

« Amarmi ella non può... se non m' abborre.

« Nelle sue vene scorre

« D' uno studente il sangue;

« Barriera ahimè funesta

« Che amor pur troppo a superar non vale »

(Si alza e passeggia alcuni istanti vivamente agitato)

Stolto ch' io fui! Da quale

Mi lasciai soggiogar strana follia!

Amor che l' alma mia

Tentava invan finor, amor mi vinse,

E ogni altro affetto, ogni memoria estinse.

(Il PRINCIPE comparisce sulla soglia della porta; quindi si avvanza lentamente, e giunto a breve distanza dal Conte lo chiama con voce sommessa.)

Prin. Alberto!...

Conte Padre mio!... Voi... quì!... (sorpreso)

Prin. Credesti

Che i passi tuoi funesti
Io dovessi ignorar; « ma da più mesi
« Tuo malgrado io li seguo. »

Conte. (turbato) (Oh quale inciampo!)

Prin. Forse, lo so, di scampo
Rimane angusta via; ma per tentarla
È sempre in tempo un padre. « Intesi appena
« Ch'eri in Tubinga e di coloro a fronte
« Che ci odiano, lo sai, l'ermo recesso
« Lasciai dove trascorro i lenti giorni
« Di mia vecchiezza e... qui mi vedi... »

Conte Ah!... Udite...

Partite, ve ne supplico.

Prin. (fissandolo con tenerezza) Tu tremi...
Impallidisci?...

Conte Oh... non per me.

Prin. Ma sappi

Che fingi invan, che con amor paterno
Nel più profondo del tuo cor discerno.
(Lo prende per mano e lo trae a sè con affetto)

Sorte crudel, fanciullo ancor, lo sai.
Un altro figlio, il tuo fratel, mi tolse
Quando il natto castello abbandonai
Cui della guerra il cupo nembo avvolsè;
Tua madre ancor mi fu rapita ormai,

E in te il mio cor ogni pensier raccolse;
Tu sol di nostra stirpe ultimo resti,
E morendo tuo padre uccideresti.

Conte

Oh quelle pie memorie
Non obliai, lo giuro,
Nè può macchiarle il fascino
Che provo intenso e puro;
Deh non chiamate errore
Un infelice amore
Che al palpitar degli angioli
Credere quaggiù mi fe'.

Amor potea le ignobili
Sopir discordie e l'ire,
Come di pace un'iride
Gli spirti avversi unire...
Altri nol volle!... Allora, (con amarez.)
Vano il celarlo fora,
A me geloso un demone
Stese sugli occhi un vel,
E, d'ogni affetto immemore,
Avrei sfidato il Ciel.

Prin.

Dio ti risparmi, incauto,
Di esserti illuso il danno;
D'amore è il disinganno
La pena più crudel. (ballono tre ore)

Conte Pentirsi è tardi.. Udite!

È questa l'ora... Io volo...
(raccoglie il mantello per avviarsi)

Prin. Deh non ancora, Alberto...

Conte Il trattenermi è vano;

D'onta sarei coperto.
 Havvi un potere arcano
 Che mi trasporta.

*(afferra pure il cappello, accenna a partire, poi d'un tratto
 si arresta, s' avvicina al Principe e s' inginocchia)*

Padre mio... perdono!

Prin. Bivio crudel! Com'io
 Ti benedica il Ciel!

*(con estrema emozione posandogli la destra sul capo.)
 Conte Padre... (s'alza e si getta nelle sue braccia)*

Prin. (baciand.) Mio figlio!

a 2. Addio!

Il Ciel ^{vi}_{mi} ascolterà!

(Il Conte parte velocemente)

SCENA II.

Il PRINCIPE, rimasto solo, cade affranto sopra una sedia; riflette per brevissimi istanti; poscia si alza esclamando:

Ei si perde!... Oh! terror!... « L'uccideranno;
 » Spietate leggi seguono
 » Quei forsennati; un dopo l'altro a fronte
 » Tutta egli avrà la scolaresca; l'odio,
 » La vendetta, il livor nel reo conflitto
 » L'aspetto, il nome usurperan del dritto.
 » Egli è perduto, oh Dio!... »

*(Dopo un'altra brevissima pausa trasale, quasi colto da
 subitanea ispirazione)*

Ma non ancora;

Del padre all'ultim'ora
 L'affetto il salverà. *(Esce frettoloso e deciso.)*

SCENA III.

Solitario ombroso viale, lungo le mura della Città che però
 si scorge alquanto lungi rischiarata dalla luce di pochi
 fanali. È notte cupa ancora, ma lentamente va spun-
 tando l'alba.

ULRICO e FABIANO s'inoltrano avvolti nei loro pastrani

Ulr. È questo il loco; qui primieri e soli
 Qual io bramai giungiamo. I detti estremi
 Forse, amico, ti parlo.

Fab. E che? Tu tremi?

Ulr. Tremare! Oh no: ma incerta.
 La sorte è ognor dell'armi; « a me primiero
 » Qual Prima-Spada, l'affrontar si spetta
 » Quella del Conte, e i pari suoi, t'è noto,
 » Impugnarla di rado usano invano.
 » Quindi a te fido un voto. » Ov'io soccomba
 Tu qui, sovra il mio cor, cercar dovrai
 Pegno d'affetto, un'aurea croce; è dessa
 Il sol retaggio che parenti ignoti
 Mi lasciaron il sai: « quando, fanciullo,
 » Fuggendo forse da nemiche squadre,
 » Mi perdettero in via: » Questa io ti chiedo
 Sia consegnata a lei che « mi raccolse,
 » Mi crebbe, mi educò, » che mi fu madre,
 Madre d'amor.

Fab. (ascoltando) T'acqueta; alcun s'appressa.

Ulr. Or bene; in te sicuro
Morir potrei?

Fab. (porg. la mano) Sull' onor mio lo giuro. (*commosso*)

SCENA IV.

ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE e *Studenti*,
a gruppi ed a brevi intervalli, da parte diverse, e detti)

Fab. Arn. Onore a Tubinga! Agli ozi giocondi
ed altri Di studi fecondi al culto sereno,

Più grave per poco tal gara succeda
Che pari ci veda dell'armi al baleno.

Rod. ed altri E l'armi diranno che in nobil palestra
Del pari ci addestra scienza e valore.

Tutti Valore e scienza son anima ai forti,
Comuni han le sorti e il grido d'onore.

Ulr. M'udite o fratelli; le leggi ed il rito
Del nostro consorzio già noti vi sono;
È sfida ad oltranza; sia spento o ferito,
Un vindice ognuno giuriamo che avrà.

Tutti Uniti il giuriamo; nè obbligo, nè perdono
Colui che ci offese sperare potrà.

Ulr. Non basta ancor: sovvengevavi
Di Giulia ov'io sia spento,
Di quel che a lei ci vincola
Antico giuramento:
Sacra ella siavi.

Tutti E unanime
Ciascun ricorderà
Qual sacra eredità seco ci stringa.

Ulr. Ed or l'armi s'apprestino;
Ritempri ognuno il cor

Al grido dell'onor: Viva Tubinga!

Tutti Tubinga ognor viva! In nobil palestra
Del pari ci addestra scienza e valor;
Valore e scienza son anima ai forti,
Comuni han le sorti e il grido d'onor.

SCENA V.

Il CONTE e detti.

Conte Tubinga viva pur! E vivan seco
Quanti di fronte avrò prodi Studenti.

Ulr. De'lusinghieri accenti
Grati tutti vi siam, Conte, se un'eco
Han nel cor vostro. E... voi venite?

Conte (con dignitosa indifferenza) Io vengo

A pagar il mio fallo: io so qual sorte
M'è riservata; ma temer la morte
Mio costume non è; dell'oprar mio
Sol la ragion fatal dirvi desio.

D'alterchi no, non impeto
D'odio volgar mi spinse;
Fu giovanil delirio,
Fu gelosia che vinse;
Ch'io non v'abborro, o giovani,
Dirvi una volta io bramo,
Che in Giulia vostra io v'amo,
E che per lei morirò.

Fab. e gli Stud. Giulia! Che ascolto!

Ulr. (fremendo) Giulia

Amate voi, diceste?
 Conte Io l'amo; or ben, punitemi,
 Troppo da me intendeste.
 Utr. (c. s.) Ed ella... v'ama?... (con ansia).
 Conte (freddamente) È desso
 Un mio segreto.
 Utr. ed altri Oh eccesso!
 Utr. Ah non invan di morte
 La voce a voi parlò.
 (Toglie ad Arnaldo due spade che teneva sotto al mantello
 e le presenta al Conte).
 Io Prima-Spada, io primo
 Dei Camerata, intimo
 Disfida a voi mortal.
 Conte (pren. una) E sia; morire o vincere
 Mi fia del par fatal.
 Utr. e Stud. Quanto fu reo l'oltraggio
 Lo scontro fia mortal.
 (Tutti formano un semicerchio intorno ad Ulrico e al Conte
 che si dispongono a combattere; il cielo, sebbene annu-
 volato, s'è fatto più chiaro; movimento generale. D'im-
 provviso si ode poco lungi un grido; tutti si arrestano
 perplessi).

SCENA VI.

GIULIA, seguita dal PRINCIPE, e a breve distanza
 da LAZZARO e BARBARA.

Giul. (di dentro) Fermate!
 Conte Fab. Stud. Oh Ciel!
 Utr. Di Giulia
 La voce ell'él...

Giul. (irrompendo sulla scena) Fermate!
 (Il Principe le addita Ulrico e il Conte, tenendosi però ad
 osservare nell'ombra).
 Tutti Giulia!
 Giul. (scaglian. fra i combatt.) È delitto... è infamia
 Che consumar tentate
 Utr. Stud. Che ascolto!
 Arn. Rod. Odd. ed altri E che!... (con risentimento)
 Utr. (molto incerto ed agitato) Spiegatevi;
 Giulia, ve ne scongiuro.
 Giul. (esit.) Spiegarmi!... Orbene; uccidere
 Me pria dovrete, il giuro. (con risolut.)
 Utr. Fab. Stud. Ma come! Voi?..
 Giul. (volgendosi supplichevole a tutti) Rammentivi
 D'or son tre lustri appena,
 Il miserando scempio,
 La luttuosa scena;
 Fu allor che incauta vittima
 Di crudo, egual conflitto
 Da nobil man trafitto
 Il padre mio restò;
 Fu allor che, a tanto strazio,
 Pura, innocente l'alma
 Sulla compianta salma
 La madre mia spirò.
 Orfana me raccolsero
 Del padre mio gli amici;
 Sul corpo suo giurarono
 Di far miei di felici...
 Utr. e Stud. E il giuramento, o Giulia,

Tutti han serbato.

Giul. (esacerbata) No.

Non può felice rendermi
Chi sempre al sangue anela...

Ulr. (con tremito malfrenato)

Giulia!... Mistero orribile
(fissando or lei ora il Conte)

Nel vostro orror si cela.

(acc. il Conte) Costui... ci offese; inulto
Non può restar l'insulto...

Giul. (frapp.) Ed io... lo voglio... il bramo... *(supplic.)*

Ulr. Forse... perchè... l'amate?...

(Breve pausa, durante la quale Giulia lascia conoscere l'interno contrasto de' suoi affetti; finalmente, evitando di guardar Utrico, supera ogni perplessità e si copre il volto esclamando:)

Or ben... Sia pure... Io l'amo!

Tutti Un fulmine scoppiò.

Ulr. (Qual gel mortale quel crudo accento
Del core i moti nel sen troncò:
L'ultimo raggio di fede è spento,
Ed ella stessa lo cancellò.)

Giul. (Sul labbro amara come il veleno
La pia menzogna mi risuonò;
Sarò infelice; ma i giorni almeno
Di lui che adoro salvati avrò.)

Conte Fab. L' ama, lo disse; oltre ogni speme
Princ. M'

Quel caro accento ^{l'}inebbrìò;
_{m'}

Pur mio malgrado sul cor mi preme

Un gelo, un'ansia che dir non so.

Gli altri Funesto evento, fatale arcano;
Amar quell'uomo l'ingrata osò;
Della vendetta sperata invano
Il cruccio e l'onta ci raddoppiò.

*Ulr. (sup. la Fratelli, amici miei;
sua emoz.)* L'udite voi; costei
Che si frappone e... l'ama...
La sua felicità da noi reclama.
Or... se da lui... l'aspetta,
Se l'abbia!

Arn. e Stud. No!

Giul. Fab. Princ. (Gran Dio!)

Ulr. Fab. ed altri Sì!...

Arn. (come sopra) No! Vendetta!

(Succede un tumulto indescrivibile, che Utrico riesce a calmare colla sua autorità.)

Ulr. Conte di Florenthal, qual rugge intorno
Furor represso udite; unico scampo
Per voi... per lei...

Princ. (presen. improv.) V'intendo,
Signori; ed io mallevalor mi rendo
Che il suo dovere ei compirà.

Tutti (ravvisandolo) ^{Suo}
_{Mio} padre!...

Princ. Io, di mio figlio in nome, alla Regina
Degli Studenti apro le braccia e chieggo
D'ogni rancor l'obblio.

Ulr. Giul. Fab. (Cielo!)

Arn. e Stud. (con voce repressa) Giammai!

Ulr. Nel nome dunque a voi degli Studenti,
Dell' Università che le fu madre,
Questo noi vi affidiam... pegno... d'oblio.

(prende commosso Giulia per mano e la conduce al Principe che l'unisce al Conte).

Siate... felici!.. Vi protegga... Iddio.

(Poi con ineffabile espressione)

Giulia... Addio! Per sempre è franto
D' oggi il fren... che a noi vi unì:
Possa il Cielo... ad altri accanto
Farvi lieta ognor... così!

Giul. (agitat.) Conte... Ulrico... oh miei fratelli,
Deh pietà... del mio soffrir;
Esso a voi... per me favelli
Come l'ultimo... sospir.

Conte Princ. Vieni, o donna; e a nuova vita *(affettuosi)*

Ti ritempra sul ^{mio} suo cor;

Qual finora ad essi unita,

Sii con ^{me} lui beata ognor,

Gli altri (fra Essa l'ama e alla vendetta loro) Sol per essa ei sfuggirà;
Ah per sempre maledetta
Tal memoria a noi sarà.

SCENA VII.

Uno stuolo di campagnuoli e villanelle comparisce dal fondo per avviarsi ai lavori, recando giulivamente gli utensili rurali e cantando.

Coro Presto ai campi! Dal riposo

Ci richiama il dì novel;
Non ci arresti il sole ascoso,
Non timor di nembo in ciel.
Regni il verno o primavera
Splenda il frutto o spunti il fior,
Non s' allenta, non dispera
Il solerte agricoltor.

(Il Principe prende per mano Giulia; il Conte le si pone al fianco; Barbara l'abbraccia piangendo; Ulrico si ritrae in disparte con Fabiano; tutti gli Studenti fanno altrettanto; mentre i primi s'avviano, Arnoldo e i suoi amici, fremendo li seguono cogli occhi, e la moltitudine si confonde per disperdersi gradatamente.)

Ulr. Stud. Vanne ingrata, e ti perdoni
Dio clemente in sua pietà;
Di coloro che abbandoni
Questo il voto ognor sarà.

SCENA VIII.

ULRICO rimane in disparte ed assorto; FABIANO gli si avvicina con affetto.

Ulr. Il sacrificio è consumato!

Fab. Ulrico!

Ulr. Oh chi mi chiama?... Ella partì... Per sempre
A noi... rapita... Inesorabil fato!
Quanto soffrire è dato ormai soffersi;
Alla virtù confine
Dio stesso impose... e l'ho varcato alfine.

(si abbandona singhiozzando sul seno di Fabiano)

Cala il Sipario.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Parte Terza

SCENA PRIMA

Ameno padiglione a breve distanza del Castello di Florenthal cui si accede per un ampio scalone. Il fondo rappresenta un giardino al di là del quale ombroso e vasto parco confinante cogli alti gioghi della Selva Nera. Sedili, cespugli e vasi di fieri sparsi all'intorno.

Dalla parte opposta al Castello entrano quasi a diporto ed al braccio l'una dell'altro GIULIA ed il CONTE, che l'adagia sopra un sedile e le si pone al fianco.

Conte Aura soave e mite,
Fulgido sol, d'erbe e di fior fragranza,
» In questo giorno che la terza luna
» Del nostro imen rinnova, »
Tutto oggi intorno a' miei desir sorride.
Non il tuo cor divide (*guardandola sospirando*)
Tanta d'un' alma ebbrezza e di natura!
Sulla tua fronte dolcemente oscura
Non io vedrò splendere un raggio?

Giul. (*alzandosi con qualche imbarazzo*) Alberto!

Conte Oh non dolerti; un serto
Di gigli e rose intesserti credei...
E conversi in cipresso ormai li vedo.

Giul. Alberto!... Eppure... io credo... (*mestamente*)

Conte Deh taci, o donna; ciò che dir vorresti
Appien già so;... Ma contristar non amo
Più che triste non sia la tua bell' alma,
E sol d'amor... ti parlerò, di calma.

Ti parlerò dell'estasi
Che nel mio cor piovea
Di possederti e vivere
Al fianco tuo l'idea;
Quando rapito al fascino
Di tua beltà, credei
Nuova sui giorni miei
Vita di ciel brillar.

Deh non negarmi un raggio
Di quel gentil sorriso
Onde altra volta, o Giulia,
Splendeva il tuo bel viso;
Un solo istante rendimi
Dell'amor tuo beato,
E tutto udrò il creato
Teco d'amor parlar.

(Giulia gli porge con leggero ma affettuoso sorriso la mano ch'egli stringe e bacia; quindi come a scacciar una dolorosa impressione, d'improvviso si scuote al sentire che la campana del castello batte le ore.)

Ma l'ora avanza e d'ospite le cure
Chieggon la mia presenza; a vecchi amici
(con molta affabilità e sorridendo)

Che conoscerti anelano, rivolsi,
Qual già t'è noto, invito
Per la caccia, le danze ed il convito.
Ci rivedremo adunque, e più serena
Meco ciascun ti troverà: poss'io
Sperarlo almeno? (*Giulia gli risponde con un cenno che cerca rendere il più che possibile grazioso*)

Dolce amica, addio!

(Le bacia nuovamente la mano e si avvia verso il castello, mentre Giulia si allontana, seguendo la sua passeggiata, per altra parte.)

SCENA II.

In questo mentre, ULRICO e FABIANO compariscono fra il Parco e il giardino, soffermandosi alquanto, e avanzando poscia lentamente. Entrambi sono coperti di polvere ed agitati.

- Ulr.* Vedi; l'infesta mole
Dei Florenthal è quella; al cupo orrore
Che mi risveglia in core
Al dolor che m'opprime.... io la ravviso.
- Fab.* Sta ben, può darsi; ma rifletti, Ulrico,
Che qui tutto è periglio e a noi nemico.
M'odi una volta; come un fratello
Tu sai che t'amo, che a te favello;
Tu da tre mesi,... Dio gliel'perdoni!
(con gesto rabbioso verso il Castello)
- Ulr.* Non hai più testa, più non ragioni....
- Fab.* Cessa; rammenta ch'io l'ho perduta,
Che il rapitore, l'infame è là! *(minacc. c. s.)*
- Fab.* Taci.... Silenzio! Per carità! *(quat. intorno)*
Qui proscritto ed inseguito,
D'un potente in man saresti,
Agli eccessi più funesti
Ci trarrebbe il tuo furor.
- Ulr.* Oh perchè m'hai tu seguito!
Va, mi lascia al mio destino;

Solo a Giulia, a lei vicino

Avrà tregua il mio dolor.

- Fab.* Io non vo' sciorinarti un sermone,
Nè invocar la virtù, la morale;
L'uom propone e la donna dispone,
È proverbio in materia d'amor.
Tu l'amavi e l'hai sempre taciuto!
Oh se almeno io l'avessi saputo!
Or però l'ostinarsi non vale
E il vederla è il partito peggior.

(Improvvisamente Ulrico, che astratto andava osservando intorno, dà in un sussulto)

- Ulr.* Taci.... osserva... gran Dio!... Non vaneggio!
(per partire)
- Fab.* M'odi.... arrestati.... Ulrico!... Che fai? *(tratten.)*
- Ulr.* Giulia! È dessa! *(cercando svincolarsi)*
- Fab.* *(guard. verso la parte donde uscirà Giulia)*
Pur troppo la veggio!
Mal sii cauto, ten' supplico....
- Ulr.* *(dando una scossa vigorosa a Fabiano)* Va!
- Fab.* *(con affettuoso risentimento)*
Bada, insano: un sol atto, un accento
Può condurci ad estremo cimento;
Se pietà di te stesso non hai
Deh per essa ti parli pietà!
Qui proscritto ed inseguito,
Del rivale in man cadresti;
Agli eccessi più funesti
Ti esporrebbe il tuo furor.
- Ulr.* Oh perchè m'hai tu seguito!

Va, mi lascia al mio destino ;
Solo a Giulia, a lei vicino
Avrà pace il mio dolor.

(lo spinge e l'obbliga a ritirarsi, Fabiano si avvia verso il giardino e crollando il capo, si perde fra le piante).

SCENA III.

GIULIA, con un mazzo di fiori ritorna e fa per avviar si verso il Castello, quando scorge ULRICO palpitante ed estatico nel fondo.

Giul. Son desta .. o sogno! .. (lasciando cadere i fiori)

Ulr. (contemplandola) Oh vision celeste!

Siete voi.... ch' io rimiro

E più bella di pria!... Giulia! (avvicinandosi)

Gial. (superando a forza la sua emozione) Son io....

L'obbiata pupilla

Che da tre mesi invan de' miei tutori

Novelle attendo.

Ulr. E come

Lusingarvi poteste? Eterno giuro

Di profferir lor vieta il vostro nome.

Giul. Mio Dio! (quasi fra sè afflittissima)

Ulr. Vi ricordate

Del pacifico asilo ove cresceste

Cara, onorata?...

Giul. (ansiosamente) Ebben?

Ulr. Tetra cortina

Ne chiude ora l'ingresso,

E scritto appar sov'esso;

— Degli Studenti di Tubinga visse

Qui la Regina. —

Giul. (soopp. in lag.) Ah!... Morta dunque?...

Ulr. Morta

Per tutti! Io sol non giunsi

A cancellarvi dal mio cor.

Giul. (con gioia mal repressa) Fia vero!...

Ulr. Sempre io sol v'ebbi innanzi al mio pensiero.

Sol io, sol io colpevole

Non vi gridai; ma orrendo

Fu da quel dì lo strazio

Dell'alma mia.

Giul. Che intendo!

Ulr. Non più di studi orgoglio,

Non giovanil baldanza,

Sol di vendetta ardeami

La voluttà crudel.

Giul. « Dio!...

Ulr. (crescendo) « Cortigiani e nobili

« Copria di scherni e d'onte;

« In ognun d'essi scorgere

« Colui pareami... il Conte!...

Giul. « Ah! basta!... »

Ulr. Alfin terribile

Piombò condanna sul mio capo.

Giul. Oh Cielo!

Ulr. Bramai morir; ma i miei fratelli vollero

Salvarmi ad ogni costo e la mia fuga

Tramarono... Cedetti; ma il mio fato

È già fisso... e morrò.

Giul. (con un grido) No sciagurato!

Morir sull' alba ancora
De' più begli anni, Ulrico!
Tu cui pareva finora
Splender sì amico il Ciel!
Ah se pietade invano
Chieggo per te, rammenta
Che ad una madre, insano,
Teco aprirai l'avel.

Ulr. Mia madre!... Ahi! Sola a piangere
Sarà il mio fine amaro.

Giul. Ingrato!... È forse l'unica (*quasi scopren.*)
Cui tu... quaggiù... sia caro?...

Ulr. Che ascolto!... Voi!... Tu forse? Ah no, non lice;
Tropo felice siete.

(*con islancio poi con penosa ironia*)

Giul. (*giungendo le mani*) Ahimè!... Felice!
Tempo già fu che d'essere

Felice un dì sperai;
Ma sogno fu che ormai
Per me si dileguò.

Ulr. (*c. s.*) Oh come dirvi misera
All'uom che amate in seno?
Me compiangete almeno (*con espressione*)
Cui tutto amor negò.

Giul. Tu! Che parli? .. Oh qual tu celi
(*non potendo più oltre nascondersi*)
Implacabile mister!

Deh non far che a me si sveli,
Che sì tardi intenda il ver!

Ulr. (*con tras.*) No... Nol dovrei; nascondarlo

Pur saria vano ormai;
Sì... Quale ognor t'amai...
Sappi ch'io t'amo ancor.
Giul. M'ami!... Ah non dirlo, Ulrico;
Pietà... del mio... gioir!

Ulr. T'amo e sfidando il dico
(*chuidendola fra le sue braccia*)

L'ora del mio morir.
Adorarti, il sogno egli era
Che m'avria dischiuso il Ciel;
Ma qual fulgida chimera
Lo sciogliea destin crudel.

Giul. Era puro, immacolato,
M'era vita quest'amor,
Ma per sempre acerbo fato
L'ha sepolto nel mio cor.
Ed io non seppi leggere
Nel tuo bel cor, nè il mio
A te giammai comprendere
Forse concesse Iddio,
Perchè quaggiù degli angioli
Dato non è gioir.

Ulr. Sì; al par degli angioli coll'adorarti
Felice, o Giulia, resa t'avrei,
Consorte ed arbitra de' giorni miei
Di proclamarti beat: ognor.

Giul. Pur nello spasimo dell'alma mia
Conforto e balsamo l'idea mi fia,
Che nel periglio ti fu propizio
Il sacrificio di questo cor.

SCENA IV.

FABIANO dal parco, e detti.

Fab. (comparendo improvviso, s' inoltra vacillante come preso alquanto dal vino, e vedendo Giulia ed Ulrico abbracciati, batte le mani ed agita il berretto.)

Optime! Evviva! La pace è fatta!

Ulr. Che ascolto! Incauto! Donde... a che vieni?

Fab. Eh! di baldoria laggiù si tratta; (balbett.)
(accennando il Castello)

Che interminabile andirivieni!

Giul. Cielo! Son dessi!
(osservando dalla parte del Castello)

Fab. (rimontando la scena) Gaudeamus igitur!

Giul. Il Prence... Alberto!... Siamo perduti! (tremante).
Fuggite. (ad Ulrico)

Ulr. (trattenendo Fab.) È vano; fummo veduti.

Giul. Deh tu m' assisti Dio di bontà!

Ulr. Ti calma.... (a Giulia)

Fab. (gridando e ridendo) Gaudeamus! Ah! Ah! Ah!

SCENA V.

Il CONTE, il PRINCIPE e detti.

Conte (a Giul.) Di dame e Cavalieri
(senza badare ad Ulr. ed a Fab)

Qual v' annunziar, Contessa,

Già la folla si appressa al nostro invito.

(fissandola) Ma perchè sì smarrito è il vostro volto?

Tremar vi veggio... impallidir! (con vis. sorp.)
(Che fia!)

Princ.

Giul. Commosa è vero, Alberto, (affett. tranquill.)
Di presentarvi io son.... questi.... or qui giunti
Fra i giovani studenti (accenn. Ulr. e Fab.)
Più fidi amici un tempo e miei tutori.

Ulr. (avanz.) Conte! (senza alzar gli occhi e copr. Fab.)

Conte (dissim.) Ah!... Signor!...
(osserva un po' l' una, un po' gli altri)

Princ. (sorpreso) (Chi vedo!)

Conte Sì, sì; mi par; di ravvisargli io credo.
(assumendo poscia un aspetto affatto disinvolto ed espansivo)

Del mio castel vi sieno
Schiuse, o signor, le porte;
Di rivedervi e accogliervi
Godrà la mia consorte,
Che i suoi tutori e sudditi
Certo obbliar non può. (mormorio dal fondo)

Princ. Udite! (risalendo la scena)

Fab. (per seguirlo, è impedito da Ulr.) Allegri!

Conte (prende per mano Giul. e segue il Principe)
Giungono

I invitati.

Giul. (sotto voce timid.) Alberto,

Forse... ti spiace...

Conte (dissimul. e sorrid.) Acquetati;

Spiacere a me? No certo;

Quanto gentil può renderti

Sempre gradito avrò.

(L' abband. e si allont. alquanto per vaggiungere il Princ.)

SCENA VI.

Dal Parco s'inoltrano festosi il MARCHESE, il BARONE, la BARONESSA, ed una moltitudine di Signori e Signore d'età diversa e in vario costume; Il CONTE e il PRINCIPE van loro incontro e accennano d'avanzarsi; GIULIA farà altrettanto passando vicino ad ULRICO, che tiensi in disparte con FABIANO.

*March. e parte Conte... Principe... Contessa,
del Coro Pronti e lieti ai cenni vostri....*

Fab. Viva!... Viva!... (gridando al solito)

Ulr. (fac. rientr. con rabbia) Indietro.... Cessa!..

Conte Prin. Il piacer, l'onor son nostri.

*Bar. Così fausta ricorrenza (a Giulia)
È un dovere il festeggiar.*

*Giul. Sì gentil benevolenza
Mal saprei contraccambiar.*

*March. Della rosa e dell'alloro
e 1° Coro Salutiamo il fausto nodo,*

*Che beltà, virtù, valore
Stringe in vincoli d'amor.*

*Bar., Baron. Come a Venere nascente
e 2° Come al sol d'un nuovo giorno,*

*Astri noi d'un ciel cadente
V'auguriam che questo dì,
Se per noi non ha ritorno,
Per voi splenda ognor così.*

*Altri Si cortese e lauto invito
che giungono (al Conte, a Giulia e al Principe)*

Fummo lieti d'accettar.

*Conte, Giul. e Pr. Nulla avrei di più gradito
Che potervi salutar.*

*Conte Pria che le mense fumino, (rivolto a tutti)
Rifocillarvi alquanto,
Signori, è indispensabile*

(Risale la scena dalla parte del castello e parla a voce bassa con due servi che partono; intanto si formano vari gruppi, parte seduti, parte in piedi e si avvia la conversazione; Giulia si adagia da un lato colla Baronessa e le Dame; il Principe alquanto indietro osserva ogni cosa scambiando solo qualche parola un po' cogli uni un po' cogli altri; il Conte passeggia mostrandosi elegante e lieto senza perder di vista Giulia ed Ulrico; questi segue a tenersi alquanto in disparte sorvegliando Fabiano.)

Al momento però del disporsi di questa scena, e cogliendo un breve intervallo, fra Ulrico e Giulia si scambieranno le parole di cui in appresso.)

*March. ed altri Poi caccia, ballo e canto!
Programma incomparabile
Degno d'un Florenthal.*

Ulr. Giulia.... Coraggio!

Giul. Oh sì.... Ne avrò!

*Conte (al Marchese ed altri) Quai nuove
Della Corte, o Signori?*

*March. Amara sempre
Torna la vostra assenza.*

*Bar. Della Contessa affrettasi
Coi voti la presenza!*

Ulr. (Oh gelosia!)

Conte Null'altro?

*Alcuni Ah sì; si narrano
Gesta curiose e stolte
Di tal onde parlavasi
In pubblico altre volte.*

Conte E chi saria!

Marc. Dell'Ateneo fra i giovani

Era la *Prima-Spada!*

Ulr. Giul. Conte (Che inten'o mai).

March. (proseg. quasi scherz.) Pretendesi

Che delirando vada

Per un amor incognito,

Deluso oppur tradito!

Altri Contro la Corte e i Nobili

Egli era inviperito.

Marc. Ma le pazzie, gli scandali

Il Duca alfin troncò.

Conte Come?

Marc. A perpetuo esiglio

Testè lo condannò.

Giul. (Io manco!)

Ulr., Conte (Io fremo!)

Bar. (dall'altra parte) Capperi!

Curiosa è l'avventura.

Baron. Eh via! Non è possibile.

Alcuni Eppur v'è chi assicura...

(continuano a discorrere fra loro, ridendo di tempo in tempo)

Altri Vi dico che d'Aurelia

È cotto innamorato.

Alcune Oh bella! Se lo dicono

signore Dal gioco rovinato!

Marc. Che guerra! È una commedia! (come sopra)

Altri Tragedia bell'e buona.

Il Duca di Nassovia

Vi si recò in persona...

(Giungono parecchi servi con ampi vassoi d'argento colmi

di bicchieri, boccie, gelati, frutta, dolci e via. discorrendo; tutti si alzano o si voltano secondando i cenni del Conte e si servono. Il Marchese porge un bicchiere a Giulia).

March. Fra la gioia ed il piacer (in tuono di
Fra gli amori e le beltà *brindisi*).

Giorno mai più lusinghier

Tramontar non si vedrà.

Bar. (imit.) L'ore a ingannar si veggano

Nuove intrecciar carole;

D'ogni riposo immemori

Ci trovi il nuovo sole.

Baron e Dame Di fior si cingano il petto e il crine

Nudriti all'alito d'aure divine.

Tutti in Questo alle grazie soggiorno eletto

Coro Chiuso al diletto non più sarà.

Fab. (riuscendo a deludere la vigilanza d'Ulrico, prende egli pure un bicchiere e si fa tremolando innanzi a Giulia).

Gaudeamus igitur! Conciossiacosachè...

Bellezza e Gioventù, Pupilla, son per te...

Ah se un minuto sol potissimo obbliar

Che siamo tuoi tutor!.. Ma il caso è singolar:

Due cuori... e questo e quel...

Che si amano... e a parlar

Forza non han d'amor!

Coro La scena sembra comica,

Ma v'ha del serio ancor.

Fab. (riscal.) Amor! Potenza classica

Cagion d'ogni follia;

Tu il sai, Regina mia.

E Ulrico pur lo sa!..

(beve e vacilla).

Coro (c.s.) Sia pure ebbro o maniaco
È troppo, in verità.

Giul. Ulr. Confondi, o Ciel, l'improvvido,
Abbi di ^{noi} lei pietà!

Conte Princ. (Indegno! Oh qual nell'anima
Velen serpendo va!)

SCENA VII.

Un Servo, poi un Ufficiale dei Dragoni ducali e Detti.

Servo Di sua Altezza Reale un messaggero (al Conte)
Chiede l'ingresso.

Conte (alquanto sorpreso) Sia
Tosto introdotto.

Tutti Un messagger!... Che fia!

Conte Princ. (Ira o livor, dubbio fatal
Ignoro il cor perchè m'assal!)

Giul. Ulr. (Qual di terror nunzio fatal
Sento che il cor un gel m'assal.)

Gli altri (Senza voler, scorgere mi par
Che v'ha un mister da penetrar).

(*Entra un Ufficiale, saluta e presenta un piego suggellato
al Conte; questi l'apre, legge, fa un movimento, poi si
ricomponne simulando indifferenza.*)

Conte Sappia Sua Altezza il Duca (all'Uff.)
Che qui nessun proscritto
Fu visto a ricovrar; che ad ogni modo
Io ne rispondo. (l'Uff. saluta e parte).

(*Agli astanti*) Perdono, o Signori,
Del breve inciampo; pria che il sol s'avanzi
Ci schiuda i varchi suoi la Selva Nera;

La Caccia infino a sera; indi al ritorno
La mensa e il ballo fino al nuovo giorno.

March. Bar. Baron. Cori

Rapide sì ma splendide
D'ogni piacer qui l'ore
Vostra mercè trascorrere
Così ciascun vedrà.
Di nobiltà, di grazia,
Di voluttà d'amore
Qui dove tutto all'anima
Quasi parlando va.

(*Profittando della confusione generale, il Conte si fa presso
ad Ulrico.*)

Conte Per amor di colei... voi qui veniste!...
Per amor suo... forse vantarvi osate
D'avermi salvo... allora!. Oggi siam pari
Che libertà vi do! Ma vivi entrambi
Non ci dee ritrovar la nuova aurora.
Al poggio della Croce appena imbruni
V'attenderò.

Giul. (che gli ha seguiti inoss.) (Gran Dio!)

Princ. (che fece lo stesso le stringe il braccio)

Silenzio!

Ulr. (malfrenando un lampo di gioia feroce) Intendo!
Vi sarò! (si separano).

Fab. (saltando in mezzo e gittando in aria il berretto)
Viva noi!

Giul. Princ. (a parte) (Dubbio tremendo!)

(*Movimento analogo alla situazione: cala il sipario.*)

PINE DELLA PARTE TERZA.

Parte Quarta

SCENA PRIMA.

Parte alpestre e remota della Selva Nera; in fondo dirupi coperti di cespugli ed ombreggiati da annose piante; sopra un di essi ergesi una croce di pietra, logora e mutilata dal tempo; un sentiero serpeggia dall'alto in basso. È poco lontana la notte e il cielo è turbato da momentaneo temporale.

FABIANO, tutto molle di pioggia, affannato e in disordine entra barcollando dalla destra.

Per la pipa d'Arminio!
Dove vo?... Dove son?., Perchè sì forte
Un non so che mi preme il cor? Paura
Non è; paura uno Studente!... Dunque?...
Rimorso!.. E che ho mai fatto?... Oh come è scura
Questa macchia! E che ciell... Brrr! Non m'inganno;
(lampeggia)

Non minaccia, ma rugga un uragano.
Ora sto fresco! — E' strano
Come ho le idee confuse e il passo incerto!
Ricordo... anzi ho per certo
Che insiem d'amore estatici
Lasciai Giulia ed Ulrico — Poveretti!
Amarsi tanto e non saperlo!... Poi?
Ah! Sì; trovai quel boscaiuel; la testa
Da quel punto perdei. Sia maledetto!
Capisco alfin; non birra, ma perfetto
Vino del Ren mi diè, vino del Conte...
Il Conte! Ecco, a proposito, mi parve
Veder Giulia piangente e; corri... vola...

Mi gridava; per te, per colpa tua,
Disgraziato!... Che fu? Silenzio!... Adagio!
L'aere è in fiamme... si muove
Perfino il suolo... e, se non erro, piove.
(tor. ad asc.) Un gemito ho udito... talun che si appressa;
Un'ombra... di donna...
(guardando verso il fondo a destra).

SCENA II.

GIULIA, smarrita, ansante, ravvolta in un velo bruno e leggero, e detto.

Fab. (off. e ricon.) Oh diavolo!.. È dessa!...
È Giulia!
Giul. (arrest.) Il mio nome! Fabiano! (ravisandolo)
Fab. Son io...
Ma voi?... Qual aspetto!
Giul. (cer. cogli occhi intorno) Tu!... Solo!... Gran Dio!
Ahi vana speranza! Si uccidono i crudi, (piang.)
E tu, sciagurato, li lasci... forir!
Fab. Deh, Giulia... sta bene;... no, dico, sta male;
Ma infin... non intendo...
Giul. Stoltezza fatale!
Va, fuggi, t'arretra; ribrezzo mi fai;
Non possa l'Eterno punirti giammai
Del male che festi!
Fab. Del male... che ho fatto!
Di nuovo... un'accusa!...
Giul. (cadendo sulle ginocchia) Mi sento morir.
Fab. Deh, Giulia, parlate... (la sorregge e rialza)
Giul. Ma dunque... non vedi
Che d'ansia, d'affanno mi svengo a' tuoi piedi?

Alberto ed Ulrico... (con voce rotta e soffocata).

Fab. (battendosi la fronte) Ah!.. Intendo.. Che dico?

Ma come?... (scoppio di tuono)

Giul. (raccap.) Oh terrore! Va... corri a impedir.

Fab. Vado... ma, qui voi misera

Sola lasciar dovrei;

Partir, parlar vorrei

Ed impietrito sto.

Deh fate cuor, calmatevi;

Se ciò che dite è vero,

Lavar la colpa io spero

Col sangue mio potrò.

Giul. Il sangue tuo!.. Di sangue

Udrò parlare ognora!..

Va; perder tutto un'ora,

Un solo istante può.

(Sospinto disperatamente da Giulia, Fabiano parte correndo pel sentiero del fondo e scompare)

SCENA III.

GIULIA sola

Guida, o Cielo i suoi passi

E fa che in tempo ei giunga!

(estenuata e languente si avvicina ad un tronco d'arb. e siede)

All'egro fianco,

Al core oppresso e stanco,

Null'altro è a me concesso

Che alzar calda preghiera

A Lei che ascolta chi la invoca e spera.

Donna del Ciel, Vergine santa e pia,

L'ansia crudel vedi dell'alma mia;

Qual sia di lor che ceda al reo conflitto,
Rimorso al cor mi fia come un delitto.

Non è la colpa ma la sventura

Che dalla culla su me si aggrava;

Ero innocente, modesta e pura

Quando per l'uno d'amor sognava;

Di questo amore feci olocausto

Sull'ara all'altro della virtù;

Voler che resti ricordo infausto

Di sangue e d'onta non lo puoi Tu!

Ma qual nell'alma

Soave calma

D'aura celeste scende sui vanni!

Par che alla mente

Torni ridente

L'età felice de' miei primi anni!..

Ma no; perfino la rimembranza

Dei dì che furo mi vieta il Ciel;

La speme appena nutrir m'avanza

Che in breve s'apra per l'avel.

SCENA IV.

Dall'alto dei dirupi comparisce il PRINCIPE anch'esso in preda a febrile agitazione; abbraccia collo sguardo tutta la scena, e a passi incerti discende fin presso a GIULIA, senza vederla.

Prin. Vano sudor!.. Qui pur deserto!

Giul. (volgendo con impazienza il capo) Un suono

Di passi ascolto... Ah!... Sì... Voi, padre mio!..

(conoscendolo)

Prin. Sciagurata, son io

Che invan d'Alberto in traccia...

Giul. (*supplichevole e singhiozzando*) Oh così torvo
Non mi guardate; a tante scosse, o padre,
Deh non s'aggiunga l'ira vostra!

Prin. « Cessa;
» Pregare è colpa sul tuo labbro; è molto
» Se ancor quest' alma oppressa
» Te pure, ingrata, a maledir non giunge.

Giul. » Oh come ingiusta e cruda
» La minaccia mi punge! »

Prin. (*porgendo l' orecchio*) Ascolta... ascolta!
Alcun s'avanza... (*corre verso il fondo*)

SCENA V.

Dal ciglio dell' altura si presenta ULRICO, lacero, esterrefatto, sorretto a gran pena da FABIANO, il quale vorrebbe togliergli di mano la spada. Buon numero di Cavalieri e Servi van giungendo durante la scena e osservando in profonda commozione.

Prin. (*ricon. Ulrico mette un urlo*) Lo straniero!...

Giul. (*rispondendo con un gemito disperato*) Ulrico!

Prin. Oh vista! Un ferro stringel (*ponendosi di fronte in Scellerato, che festi?... aspetto solenne e terribile*)

Ulr. (*freddo e concentrato*) Interrogarmi
Nessuno ardisca; alfin son vendicato;
È spento il Conte... ed a morire io vengo.

(*Scaglia nel mezzo la spada e lacerando il giustacuore, presenta al Principe il petto ignudo, sul quale brilla la croce d'oro appesa ad una catenella*)

Prin. E morrai... per mia mano.

(*snuda con impeto la spada e invano trattenuto da Fabiano e da un gemito di Giulia, si slancia per trafiggera*

Ulrico; quando tutto ad un tratto s'arresta come fulminato alla vista della croce.)

Oh!... Che vegg'io!

Quella croce! (*Si avvicina e guarda tremando, senza osar tocc. mentre Ulr. si arr.*) Sì... sì... la riconosco.
Donde l'avesti... Ah parla.

Ulr. (*sogg. da quell'accento e treman.*) A me fanciullo
Abbandonato si rinvenne... un giorno...
Pendente al seno...

Prin. (*con disperazione*) Onnipossente Iddio!
Dubitar più non lice; è il figlio mio!

Ulr. Io suo figlio e fraticida,
Io per sempre maledetto!
E non havvi chi m'uccida,
Per pietà chi m'apra il petto;
No non può l'avverso fato
Far più crudo il suo furor.

Prin. Ei... mio figlio! È lo ritrovo
Sventurato e fraticida;
Di cordoglio orrendo e novo
Par che l'alma si divida;
Che più resta, o Cielo irato,
Da rapire a un genitor!

Giul. Donde mai, qual voce orrenda
L'ha chiamato fraticida!
Ah s'è ver, ch'io non l'intenda;
Pria l'angoscia, o Ciel, m'uccida
Che dover l'avverso fato
Imprecar dell'uccisor.

Fab. Coro Di stupore e di spavento
Par che l'alma si divida;

Qual mister, qual triste evento,
Spento l'un, l'altro omicida;
Ma più forse sventurato
Dell'ucciso è l'uccisor.

Ulr. Ma se invan cercai la morte
(nell'eccesso della disperazione)

Se alla colpa fui creato,
Ripagar l'iniqua sorte

Col mio sangue io posso ancor.
(si avventa per raccogliere la spada; Giulia, Fabiano lo arrestano; il Principe getta un grido.)

Giul. No, t'arresta, o sfortunato;
L'empio, Ulrico, ah tu non sei;
Me trafiggere tu dei
Rea cagion di tanto orror.

Voci improvise di dentro

Salve Ulrico!... A noi!... Tubinga!
Scienza... onore... libertà!

Giul. Fab. Prin. Coro Qual fragor!

Fab. (quasi percosso da un'idea) O mia lusinga!
(sale a precipizio il sentiero, e dall'alto agita il berretto)

Qua!... La classica coorte!

Voci come sopra, più vicine
Ov'è Ulrico? Infamia e morte
Per chi Ulrico tradirà.

SCENA ULTIMA.

ARNOLDO, RODOLFO, ODDONE e *Studenti armati e con lanterne si affacciano dall'alto e guidati da FABIANO precipitano al piano, mentre i Cavalieri e i Servi smudano le spade e i coltelli da caccia come a difesa.*

Stud. Ecco; è desso; e in poter del nemico!

Cav. Servi Quale ardir! Fuor gl'improvvidi, fuori! (min.)

St. (ad Ul.) Sei perduto; ti cercano, Ulrico... (cerc. trase.)

Cav. Servi Si respinga l'oltraggio, o Signori. (c. s.)

Stud. Tubinga! (alzando le armi)

Cav. Servi Elorenthal! (facendo altrettanto)

Giul. Princ. Fab. (Quale incontro fatal!)

Stud. Cav. e Servi All'armi!.. All'armi!..

(Mentre furibondi stanno per azzuffarsi, Ulrico si slancia in mezzo)

Ulr. Fermatevi! L'acciaro ognun deponga;
Non m'è fratef chi al mio voler si opponga...
Fratel!. Che dissi? Oh accento (quasi fra sè)
Che di rimorso colma e di spavento!
Deh in nome di quei vincoli solenni
Che ci strinsero un dì, sia pace ormai.
D'amor, d'odio e vendetta iniqua brama
Sì misero mi fe', che sol la tomba
Può metter fine ai lunghi miei martiri.

Giul. Fab. Princ. (Mi scoppia il cor!)

Stud. (con penosa sorpr.) Che parli! Ah tu deliri?

Ulr: Deh fosse pur delirio
Sogno feral, ma vano,
Che non avrei la mano
Tinta di sangue ancor. (rabbrivido)

Giul. Prin. Fab. Di tua clemenza un raggio,
Scenda su noi Signor.

Ulr. (tremante di commozione, si appressa al Principe che rimase quasi insensibile dall'orrore e dall'angoscia; e gli si prostra al fianco)

Padre!. Solenne ed ultimo
È questo istante, il giuro;

Deh il mio soffrir men duro
Renda la tua pietà.

Giul. (imit) Pria che sul capo scendami
De' penitenti il velo,
Nomami figlia... e in Cielo
Grato quel suon sarà.

Princ. (A tanto strazio reggere
Più l'alma mia non sa.)

*(Non potendo parlare posa sul capo ad entrambi le mani,
alzando rassegnato gli occhi al cielo)*

Ulr. Tu sei commosso; ah basti! *(al Princ)*
*(Gli bacia la mano, si alza; volge uno sguardo a Giulia,
e si allontana)*

Un voto ancora

(agli Studenti, porgendo loro la mano)

Miei cari, a voi. Di qual destin tremendo
Vittima io fossi... apprenderete, e spero
Prometterete a Dio
Che sia l'ultimo sparsol.. il sangue mio.

*(Con moto rapidissimo afferra la spada da terra e se ne
trafigge)*

Tutti Cielo! Che tenti! *(con urlo di angoscia)*

Giul. Priac. Fab. Arresta!... *(accorrendo)*

Arn. Stud. Misero! Non è più!

Tutti Notte funesta!

Cala il Sipario.

FINE DELLA QUARTA PARTE.



34427